

Acqua minerale d'annata come il barolo

Gli yuppie cioè la classe emergente, giovani, maneggeri in cerca d'affermazione, sostengono che ogni tipo di cibo dovrebbe accompagnarsi un'acqua minerale differente. Alcuni scherzando sul fatto di essere atemi chiedono al ristorante acqua d'annata, come se si trattasse di barolo o di barbaresco.

In realtà gli italiani, vuoi per motivi economici vuoi per il fatto che si accontentano del normale rubinetto, non fanno molto caso al tipo di acqua che consumano, sono scarsamente informati sulle differenze di caratteristiche tra una marca e l'altra e — salvo gli yuppie, come si diceva — non chiedono specificamente la « loro » marca. Questa scarsa attenzione del consumatore induce i produttori a fare molto conto sul fattore prezzo e, giocando su un sistema di sconti, a farsi feroce concorrenza commerciale.

Eppure, dal punto di vista qualitativo, le acque minerali si distinguono in tre categorie: acque oligominerali, mediominerali e minerali propriamente dette. Questa classificazione viene effettuata in base al residuo fisso, cioè la quantità di minerali per litro ottenuta facendo evaporare l'acqua a temperatura costante di 100 gradi. Le oligominerali sono caratterizzate dal residuo fisso inferiore a gr 0,5 e sono le più diffuse come acque da tavola. Le mediominerali hanno un residuo tra 0,5 e 1 grammo, mentre le minerali propriamente dette presentano un residuo da 1 grammo in su.



ha anche la virtù di non inquinare l'ambiente, fattore questo che ne prolungherà sicuramente il successo, date le attuali tendenze ecologiche della società. Dal punto di vista economico, il settore delle acque minerali in Italia è strutturato prevalentemente su basi regionali.

Salvo infatti i casi di prodotti consigliati per gli effetti terapeutici — vedasi Fuggi e Chianciano — o di aziende capaci di promuovere il loro prodotto, come Boario e San Pellegrino (supportato, quest'ultimo da una forte produzione nel vicino settore delle bibite gassate) nonché Ferrarelle, con un'indovinata campagna di differenziazione di qualità (fiasca, gassata, o) le ditte di imbottigliamento combattono una continua battaglia sui piccoli mercati locali.

Dai dati della Federalemerg emerge come nel settore siano oggi operanti 190 ditte, per un totale di 230 marche. Tra queste aziende, le prime dieci controllano solo il 57% del mercato tutto ciò comporta una forte dispersione e una conseguente forte concorrenza commerciale, che si combatte tutta sul piano dei prezzi. Nel corso degli ultimi anni, infatti, gli aumenti registrati nei prezzi sono stati inferiori all'andamento dell'inflazione, il che ha fortemente penalizzato le aziende, costringendo molte alla chiusura (sono state il 20% tra il 1971 e il 1985).

La produzione 1985 è stata di 2750 milioni di litri, inferiore solo a quella realizzata dalla Francia, che però ne esporta il 15%. La produzione italiana viene invece esportata solo per il 2,5%. Distribuzione e soprattutto trasporto sono i principali ostacoli per il produttore, sia perché la legge italiana impone che gli impianti di imbottigliamento siano vicini alla fonte, sia per la necessità di effettuare i trasporti esclusivamente con autoveicoli, quindi nel modo più costoso. Geograficamente, la maggior parte delle imprese, e di riflesso dei consumi, è concentrata al nord mentre nel sud si verifica un consumo prevalentemente stagionale e dovuto alla presenza di turisti e quindi all'intensificarsi dell'attività per i locali pubblici.

Insomma, si tratta di vedere, in prospettiva, se avranno ragione gli yuppie come in tutti i settori dell'economia il successo arride a chi sa diversificare.

Patrizia Romagnoli



Tutta la frutta in mostra a Cesena

CESENA - La quarta edizione del Macfrut, mostra internazionale delle macchine per l'ortofrutticoltura, si terrà a Cesena dal 30 aprile al 3 maggio. Alla presentazione della rassegna annunciate parecchie novità per quest'anno. Innanzitutto nell'ambito del settore della frigoconservazione e specializzati in specie spagnole, le fiere di settore di Valencia e Llerda. Il fatto è che, vantando il 10% dell'export nazionale e il 25% di quello ortofrutticolo, Cesena ha affinato in questi anni la sua peculiarità di centro ortofrutticolo europeo, incentrandosi nel settore della frigoconservazione e specializzati nelle tecnologie per trattare la frutta dalla fase della raccolta a quella della commercializzazione. All'ingresso delle tecnologie più avanzate in agricoltura, Macfrut dedicherà un'ampia rassegna di esemplificazioni nel campo dell'elettronica e dell'automazione. Ricco sarà il cartellone della convegnistica a latere. In quattro giorni si svolgeranno almeno una decina di convegni. Molto importanti quelli sul tema « Strategie nella difesa post-raccolta », che si terrà in apertura, ma anche quello sulle caratteristiche del mercato agroalimentare degli anni 90.

A livello internazionale rilevante lo svolgimento dell'annuale assemblea dei Eucofrel, l'Unione europea degli operatori di settore, e il terzo incontro italo-spagnolo sui problemi connessi all'ingresso nella Cee dei Paesi iberici. Nell'ambito dei numerosi incontri previsti è annunciato il lancio di « Agrobiofrut », rassegna di attrezzature e tecnologie per la difesa alternativa, il miglioramento genetico delle specie e la micropropagazione delle piante agrarie.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

note e commenti

La legge sul collocamento / 2

I nuovi organi e le loro funzioni

la legge, se gli imprenditori hanno la possibilità di assumere con richiesta nominativa quasi tutti i lavoratori dipendenti? Perché un imprenditore dovrebbe impegnarsi con la convenzione ad un programma di assunzioni che ne determini tempi, qualità e modalità professionali ricevute in cambio una «deroga» alle norme in materia di richiesta nominativa, quando questa è prescritta solo per il 3-4% delle assunzioni?

QUESTI interrogativi ci riportano alla questione fondamentale in che misura debbano concorrere al governo del mercato del lavoro gli imprenditori, le strutture pubbliche, i sindacati. Su di essa, la nuova legge nulla ha detto, se non allargando a tutti gli apprendisti la possibilità di richiesta nominativa. La definizione del problema è stata rinviata ad un successivo inter-

vento legislativo, ma nel frattempo rimangono in vigore le norme che restringono la richiesta nominativa ai lavoratori di più bassa qualificazione in un sistema produttivo che sempre meno richiede manuali e facchini, che, anche per questi lavoratori, consentono l'assunzione nominativa nel 50% dei casi nei quali sarebbe richiesta l'assunzione numerica, che consentono l'assunzione nominativa per i contratti di formazione lavoro che sembrano diventati il principale canale di reclutamento nelle imprese.

Ed è fin troppo ovvia la conclusione che, se non si inciderà profondamente su tutto questo, l'effettivo governo del mercato del lavoro rimarrà esclusivamente nelle mani degli imprenditori, la migliore architettura della struttura pubblica rimarrà una vuota esercitazione retorica.

M. GIOVANNI GAROFALO

le risposte

Problemi nuovi nel mondo del lavoro

La tutela dei lavoratori addetti ai videoterminali

Cara Unità, sono un giovane teleselezionista che lavora presso un Istituto di credito in Roma. Mi rivolgo alla rubrica « Leggi e contratti » per sapere quali sono i diritti e le leggi (sia contrattuali, sia generali) che tutelano la condizione lavorativa e la salute dei lavoratori che operano su macchine munite di videoterminali.

(Vi prego di non pubblicare il mio nome, perché da poco assunto e ancora in prova.)

LETTERA FIRMATA (Roma)

Il processo di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, avviato con l'introduzione sempre più massiccia di nuove tecnologie negli uffici, ha, di fatto, modificato rapidamente il modo di lavorare ponendo problemi nuovi e, per molti versi, ancora non risolti. L'automazione del lavoro, infatti, se da un lato è tendenzialmente orientata al miglioramento della qualità del prodotto, riducendo gli errori umani e i tempi di lavorazione necessari per l'esplicitazione di pratiche e procedure, dall'altro ha cambiato lo stesso rapporto uomo macchina.

Al lavoratore addetto ai videoterminali si richiede, in genere, una attività con scarso apporto creativo, caratterizzata da ripetitività dei compiti, monotona, isolata, con una continua e prolungata addebiolizione alla macchina. Ciò comporta una maggiore concentrazione del lavoratore e di viene necessario ridurre o eliminare i fattori di stress determinati, ad esempio, da rumore, da fenomeni di abbagliamento e riflessione video, da scorrette posizioni di lavoro, da condizioni di disagio per scarsa ed insufficiente illuminazione ambientale.

del lavoro bancario, solo con l'ultimo rinnovo del dicembre 1986, stipulato da Asacredito, Acri e Casse Rurali, all'articolo 67 bis si prevede l'introduzione di pause di lavoro, pari a 15 minuti ogni 2 ore di abitudine continuativa ai videoterminali, per i lavoratori addetti in via esclusiva a tali apparecchiature.

La contrattazione integrativa aziendale, invece, offre maggiori spazi alla tutela dei lavoratori poiché in alcuni contratti integrativi è prevista, durante il periodo di pausa, l'addizione del lavoratore ad altre attività, con l'esplicita esclusione di quelle video. Inoltre, come ad esempio nel contratto integrativo della Banca Centro Sud, è previsto che le lavoratrici in stato di gravidanza, se addette ai videoterminali, dal terzo mese di gravidanza possono, dietro loro richiesta, non essere più addette al video ma ad altre attività.

Per quanto riguarda gli standard dei videoterminali, sempre a livello integrativo, sono posti oneri a carico dell'azienda quali: 1) richiedere alle case costruttrici di hardware un atto di conformità delle apparecchiature alle norme di sicurezza (impianto elettrico, stabilità del video ecc.); 2) impegno ad acquistare supporti addizionali da installare sul videoterminale per evitare i fenomeni indotti dall'elettricità statica.

E da segnalare, infine, come nei contratti nazionali che in questi integrativi, vi sia stato, finora, uno scarso interesse al tema della professionalità dei lavoratori addetti ai videoterminali.

GIOVANNI ROMA (dell'Università di Bari)

Per ovviare all'affaticamento visivo e al carico mentale molto accentuato, diviene necessario: 1) una specifica igiene del lavoro e dell'ambiente in cui si lavora (luce, posizione, colore del monitor, sedia e tavolo studiatasi secondo principi ergonomici); 2) una limitazione o riduzione giornaliera nella utilizzazione della macchina per ridurre i tempi di saturazione degli addetti.

Sotto il secondo profilo già in Paesi quali la Norvegia, Svezia e Germania Federale si hanno contratti che regolano gli standard dei videoterminali e disciplinano il lavoro degli addetti, prevedendo pause di lavoro o una alternanza di prestazioni al videoterminale con prestazioni che non richiedono un uguale sforzo di concentrazione.

In Italia, invece, nonostante l'esistenza di norme generali, quali, fondamentalmente, l'articolo 2087 del codice civile e l'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori, nello specifico settore

le notizie

Diritti soggettivi e potere di rinuncia sindacale

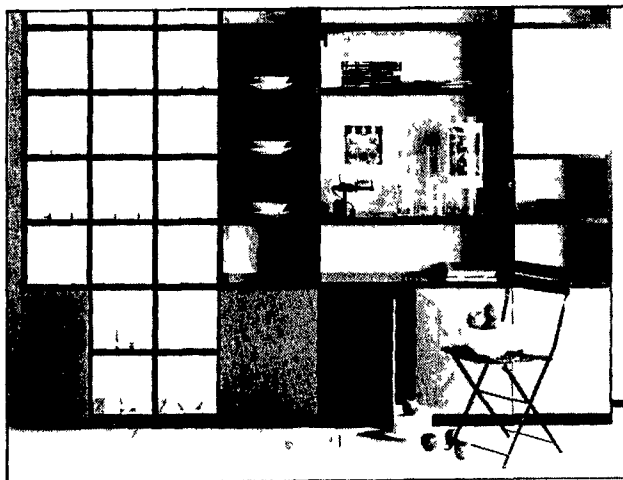
Il Pretore di Bologna, con la sentenza del 22-9-1986 (in Lavoro 80, 86, 1069), ha affermato che le associazioni sindacali hanno la funzione di stipulare contratti collettivi e di svolgere per i lavoratori opera di promozione civile, di sostegno nelle rivendicazioni e di assistenza nelle controversie, è però escluso il potere di rinunciare, transgredire o conciliare i diritti soggettivi, in mancanza di una espressa previsione normativa in tal senso o comunque di specifico mandato dei singoli lavoratori associati.

L'accordo transattivo raggiunto dalle associazioni sindacali sui diritti individuali già acquisiti dai dipendenti, non è efficace nei confronti dei lavoratori associati in mancanza di uno specifico mandato. (p. 1)

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti. Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore, Piergiorgio Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Nyranno Movali e Isacco Masiagugni, avvocati Cdl di Milano, Savarino Negro, avvocato Cdl di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino.

Ma quanto costa rinnovare i mobili

La primavera suscita il bisogno di rinnovare la casa. Si comincia con le pulizie generali, per cancellare i grigi del inverno (i segni dello smog, le ombre del calore e delle polveri), ma poi nascono le tentazioni di ricorrere all'imbianchino e al mobiliere. Le vetrine degli showrooms, al bisogno aggiungono fascino offrendo arredamenti eleganti luminosi, proposte varie per risolvere tutti i problemi della casa, con nuovi contenitori piacevoli, « freschi », per ogni angolo dell'alloggio, che faciliterebbero il cambio di stagione nell'abbigliamento e nelle camere da letto. L'acquisto resta in sospeso per una serie di ragioni, il prezzo, innanzitutto, spesso le dimensioni dei modelli, l'incompetenza e quindi il timore di comprare un prodotto « singanvole ». Non si deve ignorare che ormai i mobili appartengono alla sfera delle « spese impegnative »: una coppia che vorrebbe mettere su casa deve calcolare una spesa per l'arredamento che risponde a una domanda di mercato che privilegia la « cucina ambiente »: cioè la cucina non solo come « laboratorio » del cibo ma anche luogo di soggiorno. Mediamente questi mobili costano di più. Angelo Susannetto presidente del Salone triestino per il mobile ha precisato a proposito di prezzi che non si deve generalizzare troppo « anche perché nelle



tre regioni interessate proprio per merito della manifestazione fieristica si è sempre cercato di rispettare il binomio qualità/prezzo. Insomma non si può stabilire teoricamente il giusto prezzo di un mobile: i variati sono innumerevoli e dipendono da mille particolari riguardanti la tecnica costruttiva le « difficoltà » del modello i materiali impiegati la lucidatura il tipo di azienda eccetera.

« Però — ha dichiarato Ruggero Bagnoli vicepresidente del Salone del mobile triestino e titolare della « Mobilucina » — si può dire che media mente la produzione del Veneto e del Friuli ha prezzi più contenuti rispetto a quelli di altre regioni e non solo per il fatto che abbiamo un sistema produttivo più avanzato ma anche per merito delle iniziative del nostro Salone — mobili per minialloggi il Kit la Carta del Trentino il Triestino Design — che hanno costretto

i nostri mobili a misurarsi con problemi reali dello spazio abitativo dei redditi della trasparenza del prodotto dell'evoluzione del gusto iniziative interessanti a favore del consumatore anche se non piacciono a qualche architetto-giornalista che dà consigli su qualche rivista femminile. È vero: la rete produttiva del Veneto e del Friuli è meno disarticolata di altre: il Friuli è la regione mobiliaria più industrializzata d'Italia con una media di 146 addetti per azienda e il Veneto lo segue. La punta polemica verso l'architettura che dà giudizi sprezzanti sul Salone triestino invece apre un discorso rilevante sulla filosofia di certe tendenze snobistiche di design nemiche del funzionalismo che hanno contribuito non poco a portare i prezzi dei mobili oltre i livelli di guardia. Il peggio è che parecchie riviste femminili hanno insegnato a tante lettrici la stessa filosofia diffondendo disprezzo e pregiudizi verso la produzione nazionale e la convinzione che è il « caro prezzo » che fa il mobile bello. « Sciocchezze sciocchezze che purtroppo si pagano e spesso fanno scappare la voglia primaverile di rinnovare la casa.

Alfredo Pizzi